

LA NECESSITÀ DEL SACRIFICIO DI GESÙ



In questo studio affronteremo il tema della necessità del sacrificio di Gesù. Alcuni cristiani negano che Gesù dovesse morire per adempiere il piano della salvezza; in sostanza affermano che la morte di Gesù è stata un incidente di percorso causato dalla malvagità di alcuni uomini e che non fosse un evento che doveva accadere per forza. Una volta che Gesù fu consegnato per essere processato e ucciso, Egli non si sarebbe sottratto a questo destino per farci capire la grandezza del Suo amore per noi. Questi cristiani negano quindi la natura sostitutiva del sacrificio di Gesù e rifiutano di usare un linguaggio di tipo legale in relazione al piano della salvezza.

I DUE PILASTRI DEL CARATTERE DI DIO

Per comprendere il sacrificio di Gesù e il suo ruolo all'interno del piano della salvezza, partiamo dall'esaminare il carattere di Dio. C'è un testo fondamentale che parla del carattere di Dio: *“L'Eterno, l'Eterno Dio, misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in benignità e fedeltà, che usa misericordia a migliaia, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato ma non lascia il colpevole impunito, e che visita l'iniquità dei padri sui figli e sui figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione”* (Esodo 34:6-7).

Dalle parole di Dio su Sé stesso possiamo capire che i due pilastri del carattere di Dio sono la misericordia e la giustizia: sono due facce della stessa medaglia, il Suo amore. La prima parte del testo parla della misericordia di Dio: Egli prova pietà e compassione per l'uomo, è paziente verso di Lui e desidera perdonare il peccatore. La seconda parte del testo parla della giustizia di Dio; per essere giusto Dio deve punire il peccatore.

Dio ha sempre camminato in perfetto equilibrio tra misericordia e giustizia. Prendiamo come esempio la caduta di Adamo ed Eva. Se Dio fosse stato solamente giusto, avrebbe immediatamente distrutto Adamo ed Eva dopo il loro peccato e forse avrebbe creato una nuova coppia.

Dall'altra parte, se Dio fosse stato solamente misericordioso, avrebbe scusato il peccato non infliggendo alcuna conseguenza all'uomo per il suo peccato. Se avesse fatto così, Dio avrebbe reso eterno il peccato, perché Satana avrebbe potuto giustamente chiedere lo stesso trattamento riservato all'uomo.

In cielo, Satana accusò Dio di essere ingiusto nel chiedere di osservare la Sua legge. Quando Adamo ed Eva peccarono, pensò che sarebbero stati per sempre separati da Dio. Come poteva Dio essere misericordioso e allo stesso tempo giusto con noi? Come poteva perdonare i nostri peccati ed essere giusto allo stesso tempo? Alla croce vediamo il perfetto equilibrio tra la misericordia e la giustizia di Dio: *“La benignità e la verità si sono incontrate; la giustizia e la pace si sono bacciate”* (Salmo 85:10).

Parlando del vangelo, l'apostolo Paolo scrisse: *“Perché in esso la giustizia di Dio è rivelata di fede in fede, come sta scritto: «Il giusto vivrà per fede»”* (Romani 1:17).

Nel vangelo è rivelata la giustizia di Dio. Nell'adempire il piano della salvezza Dio doveva rimanere integro verso la propria giustizia ed essere corretto anche nei confronti di Satana stesso in modo da poter mettere a tacere ogni bocca nell'universo che obiettasse contro la Sua giustizia.

In un contesto nel quale parlava della salvezza per grazia, della fede nel sangue di Gesù per il perdono dei peccati Paolo scrisse che Dio è *“giusto e giustificatore di colui che ha la fede di Gesù”* (Romani 3:26). Per poter giustificare il peccatore, Dio doveva essere giusto e la Sua giustizia impone la condanna del peccatore.

Dio può offrire misericordia al peccatore solo perché la Sua giustizia fu soddisfatta alla croce. Se così non fosse stato, Dio avrebbe abolito la Sua legge, ci avrebbe considerati innocenti e si sarebbe risparmiato il rischio della vita terrena di Gesù e l'indicibile angoscia che avrebbe dovuto provare sulla croce. Non c'era alcun modo per Dio di evitare la croce e rimanere allo stesso tempo giusto.

La legge di Dio esige giustizia perfetta e condanna a morte eterna chi la trasgredisce (vedi **Galati 3:10-12**, **Romani 6:23**, **1Giovanni 3:4**). La morte di Cristo dimostra che la legge di Dio è immutabile; essa, infatti, è espressione del Suo carattere immutabile e perciò è eterna come Dio. Se Dio avesse potuto abolire la propria legge non sarebbe dovuto morire portando su di Sé la maledizione della legge (vedi **Galati 3:13**). Se si potesse eliminare la legge, Gesù lo avrebbe fatto e non avrebbe vissuto l'esperienza della croce.

Dio non poteva giustificare il peccatore colpevole "a gratis", cioè ignorando la Sua giustizia per far prevalere la Sua misericordia. Così, Dio stesso, nella persona del Figlio, ha portato su di Sé al posto nostro la punizione che la trasgressione della legge richiedeva e poi ha scelto di esercitare la Sua misericordia verso chi accetta la Sua sostituzione: chi accetta il sacrificio di Gesù è considerato innocente, come se non avesse mai commesso quei peccati di cui si è pentito.

"Satana esultò quando gli uomini infransero la legge di Dio, ribellandosi alla sua volontà. Affermava quindi che non era possibile osservare la legge e che non c'era perdono per l'umanità. Siccome dopo la sua ribellione era stato bandito dal cielo, pretendeva che la razza umana fosse per sempre esclusa dalla grazia divina. Sosteneva che Dio non poteva essere giusto e nello stesso tempo mostrare misericordia verso i peccatori. [...]

La legge esige la giustizia, una vita giusta, un carattere perfetto; ma l'uomo non è in grado di conformarsi alle richieste della santa legge di Dio. Però Gesù, venendo sulla terra come uomo, ha vissuto una vita santa e ha sviluppato un carattere perfetto. Egli offre tutto questo in dono a coloro che vogliono riceverlo. La sua vita si è sostituita a quella degli uomini, che in tal modo ottengono il perdono dei peccati compiuti durante il tempo della misericordia di Dio. Inoltre, Gesù infonde negli uomini gli attributi di Dio; egli plasma il loro carattere a sua somiglianza e ne fa un capolavoro di forza e bellezza spirituali. In questa maniera la giustizia della legge si adempie in colui che crede in Cristo. E Dio «è giusto e giustificante colui che ha fede in Gesù» (Romani 3:26) (Ellen G. White, "La speranza dell'uomo", 586-587).

LA NECESSITÀ DEL SACRIFICIO DI GESÙ

Nei vangeli troviamo molte affermazioni chiare di Gesù sulla necessità del Suo sacrificio:

- *"Elia veramente deve venire prima e ristabilire ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo: Egli dovrà soffrire molte cose ed essere disprezzato" (Marco 9:12).*
- *"È necessario che il Figlio dell'uomo soffra molte cose, sia rigettato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, sia ucciso e risusciti il terzo giorno" (Luca 9:22).*
- *"Ora Io ho un battesimo di cui devo essere battezzato, e come sono angustiato finché non sia compiuto" (Luca 12:50).*
- *"Ma prima è necessario che Egli soffra molte cose e sia rigettato da questa generazione" (Luca 17:25).*
- *"O insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! Non doveva il Cristo soffrire tali cose, e così entrare nella sua gloria?" (Luca 24:25-26).*
- *"Allora aprì loro la mente, perché comprendessero le Scritture, e disse loro: «Così sta scritto, e così era necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti il terzo giorno»" (Luca 24:45-46).*

Pochi giorni prima della croce Gesù parlò della necessità del Suo sacrificio: *"In verità, in verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto" (Giovanni 12:24)*. Gesù usò un'illustrazione dal mondo dell'agricoltura; l'agricoltore deve seminare il frumento per avere un raccolto l'anno dopo. Il granello di frumento deve essere gettato in terra ed essere sepolto nella terra per dare vita ad una nuova pianta; il seme non muore veramente, però sembra sprecato quando viene sepolto sotto il terreno.

Parlando del granello di frumento, Gesù si riferì a Sé stesso. Egli era già caduto in terra, avendo lasciato il cielo per diventare uomo e vivere sulla terra in mezzo a noi. Sulla terra Gesù aveva seguito la volontà del Padre, ogni giorno della Sua vita, ma non bastava aver vissuto una vita perfetta per salvarci.

Non basta che il granello di frumento sia gettato in terra, deve anche essere sepolto dal terreno, altrimenti rimane solo e non porta frutto. Così, per la nostra salvezza, non bastava che Gesù si fosse incarnato e avesse vissuto una vita perfetta fino a quel momento; Gesù doveva anche offrire la Sua vita in sacrificio. Gesù sapeva che se non avesse sacrificato la Sua vita, sarebbe rimasto solo; solo grazie al Suo sacrificio avrebbe potuto portare frutto e un giorno raccogliere una grande messe.

Non c'era altro modo per salvare l'umanità, la profezia di Isaia 53 era chiara; solo offrendo Sé stesso in sacrificio avrebbe prodotto una progenie di figli spirituali, frutto delle Sue sofferenze: *“Dopo aver dato la Sua vita in sacrificio per il peccato, Egli vedrà una progenie, prolungherà i Suoi giorni, e la volontà dell'Eterno prospererà nelle Sue mani. Egli vedrà il frutto del travaglio della Sua anima e ne sarà soddisfatto”* (Isaia 53:10-11).

Il frutto che la morte di Gesù ha prodotto è di valore inestimabile: è un frutto che dura per l'eternità, perché rappresenta persone la cui vita verrà prolungata per l'eternità.

Nello stesso discorso Gesù disse: *“Ora l'anima Mia è turbata; e che dirò: Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo Io sono giunto a quest'ora”* (Giovanni 12:27). L'ora delle Sue sofferenze si avvicinava e, sebbene turbato, Gesù non si tirò indietro. Era venuto a salvarci ed era determinato a farlo. Per questo scopo aveva vissuto fino a quel momento; aveva vissuto una vita perfetta per offrirla come un perfetto sacrificio in nostro favore.

L'ora a cui Gesù si riferiva era il terribile momento della separazione dal Padre, l'ora per la quale avrebbe pregato nel Getsemani, affinché si potesse allontanare da Lui, se possibile (vedi Marco 14:35). Gesù disse che aveva vissuto fino a quel momento per arrivare all'ora delle Sue sofferenze.

L'ESPERIENZA DI GESÙ SULLA CROCE

La Bibbia dice che Gesù ha sperimentato la morte per tutti: *“Ma vediamo Gesù, che per un po' di tempo è stato fatto inferiore agli angeli, coronato di gloria e d'onore per la morte che soffersse, affinché per la grazia di Dio gustasse la morte per tutti”* (Ebrei 2:9).

Di quale morte è morto Gesù? Paolo scrisse: *“Perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore”* (Romani 6:23). Il salario del peccato, cioè la giusta ricompensa, è la morte eterna ed è qui messo in contrasto con l'altro possibile destino eterno: la vita eterna.

Gesù portava su di Sé il salario del peccato: Egli sperimentò la seconda morte per tutti, cioè al posto di tutti. Paolo non poteva riferirsi alla prima morte, altrimenti i credenti non sarebbero morti dopo la croce. Gesù è venuto a liberarci dalla seconda morte; Egli *“ha dato Se stesso come prezzo di riscatto per tutti”* (1Timoteo 2:6), è passato per questa esperienza perché noi non dovessimo viverla sulla nostra pelle.

“Dall'ora sesta fino all'ora nona si fecero tenebre su tutto il paese. E verso l'ora nona, Gesù gridò a gran voce, dicendo: «Eli, Eli, lammà sabactani?». Cioè: «Dio Mio, Dio Mio perché Mi hai abbandonato?»” (Matteo 27:45-46). Gesù gridò in agonia avvertendo la terribile separazione dal Padre, perché sulla croce stava portando su di Sé tutti i peccati dell'umanità: *“Egli stesso portò i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce, affinché noi, morti al peccato, viviamo per la giustizia”* (1Pietro 2:24).

Gesù subì l'ira di Dio contro il peccato. Nel giudizio finale, Dio punirà i peccatori per i loro peccati: Gesù portò la condanna del peccatore, si sentiva che il Padre lo stava condannando come se fosse stato un uomo ingiusto, come se Egli stesso fosse stato colpevole di aver commesso personalmente tutti i peccati del mondo.

Sulla croce Gesù soffrì portando il peso dei nostri peccati come Figlio di Dio; fu l'unico a provare su di Sé la sofferenza di altri. Gesù visse la stessa esperienza che i perduti vivranno nell'esecuzione del giudizio alla fine del millennio.

Parlando con Nicodemo Gesù disse: “E, come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna” (**Giovanni 3:14-15**). Gesù fece riferimento all'episodio in cui, al tempo di Mosè, molti israeliti furono uccisi nel deserto dal morso di serpenti velenosi, essendo la protezione di Dio stata rimossa a causa delle loro lamentele contro Dio stesso. Mosè, per ordine di Dio, fece un serpente di bronzo e lo mise sopra un'asta; e chiunque, quando era morso dal serpente, guardava il serpente di bronzo, viveva (vedi **Numeri 21:4-9**).

Gesù stava parlando della Sua crocifissione; come Mosè aveva innalzato il serpente nel deserto, così Gesù doveva essere innalzato sulla croce, affinché guardando per fede a Lui potessimo essere guariti. Questa storia è un'immagine dell'intero piano della salvezza. L'umanità è stata morsa dal serpente antico, Satana (vedi **Genesi 3:14-15**, **Apocalisse 12:9**); come gli israeliti morivano a causa del veleno, così il veleno del peccato, che è in noi, porta alla morte (vedi **Romani 6:23**). Come gli israeliti potevano vivere solo guardando al serpente di bronzo innalzato su di un'asta, così noi possiamo vivere solo guardando per fede a Gesù, l'Agnello di Dio innalzato sulla croce in nostro favore.

Come mai Dio fece costruire a Mosè, come simbolo di Gesù, un serpente di bronzo, anziché un agnello? Nella Bibbia il serpente è simbolo di Satana, l'autore del male. Eppure, in questo episodio Gesù è rappresentato da un serpente. Questo simbolo doveva farci capire che cosa sarebbe successo sulla croce.

Sulla croce, Gesù stesso è diventato peccato per te, caricandosi di tutti i tuoi peccati: “Poiché Egli ha fatto essere peccato per noi Colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi fossimo fatti giustizia di Dio in Lui” (**2Corinzi 5:21**). Gesù è stato trattato da Dio come se fosse stato personalmente colpevole di aver commesso tutti i peccati di ogni persona vissuta nella storia umana: “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»)” (**Galati 3:13**).

IL TRASFERIMENTO DELLA GIUSTIZIA DI CRISTO AL PECCATORE

“Poiché Egli ha fatto essere peccato per noi Colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi fossimo fatti giustizia di Dio in Lui” (**2Corinzi 5:21**). In questo testo è illustrato lo scambio tra Gesù e il peccatore che avviene grazie alla croce: Gesù è stato fatto peccato per noi, cioè ha portato la condanna per i nostri peccati, affinché noi fossimo fatti giustizia di Dio in Lui, cioè potessimo diventare giusti agli occhi di Dio.

Paolo scrisse ai Romani: “Poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (**Romani 3:23**). Tutti hanno peccato, cioè hanno trasgredito la legge (vedi **1Giovanni 3:4**).

Tutti hanno disubbidito, cioè sono in deficit di ubbidienza. Una volta che abbiamo commesso un peccato, non possiamo più tornare indietro nel tempo e rimediare a ciò che abbiamo fatto o detto di male. Nemmeno vivere senza peccato da ora in poi risolverebbe il problema dei peccati passati; la nostra ubbidienza del presente o del futuro non può coprire la colpa dei peccati passati.

Al capitolo successivo Paolo scrisse: “Così pure Davide proclama la beatitudine dell'uomo a cui Dio imputa la giustizia senza opere, dicendo: «Beati coloro le cui iniquità sono perdonate e i cui peccati sono coperti. Beato l'uomo a cui il Signore non imputerà il peccato»” (**Romani 4:6-8**).

Paolo parlò della beatitudine di chi ha i propri peccati coperti, cioè perdonati. Da che cosa può essere coperta la disubbidienza? Il testo dice che Dio imputa la giustizia. Se il peccato è la trasgressione della legge, la giustizia è ubbidienza alla legge (vedi **Deuteronomio 6:25**), perché i comandamenti di Dio rappresentano la giustizia di Dio (vedi **Salmo 119:172**).

Quindi, l'uomo ha bisogno che giustizia gli sia donata da parte di qualcun altro affinché i suoi peccati siano coperti; in altre parole, l'uomo ha bisogno di ubbidienza per coprire la sua disubbidienza. Da dove può prendere quest'ubbidienza che gli serve? Può l'ubbidienza di un uomo coprire la disubbidienza di un altro uomo?

Mosè chiese a Dio di cancellarlo dal Suo libro pur di salvare gli Israeliti ma Dio disse che non si poteva fare e che avrebbe cancellato dal Suo libro il colpevole (vedi **Esodo 32:32-33**).

La vita di un uomo non poteva coprire la disubbidienza del peccatore e nemmeno la vita di un angelo sarebbe stata sufficiente. Perché? Ogni creatura è stata creata da Dio, il quale aveva uno scopo in mente per quella creatura: una vita perfetta nell'ubbidienza. Non c'è merito nel fare qualcosa per cui Dio ci ha creati.

Per illustrare questo punto notiamo che in una breve parabola Gesù disse che un padrone non ringrazierà il servo che ha fatto tutto ciò che il padrone gli aveva comandato (vedi **Luca 17:9**); poi aggiunse: *“Così anche voi, quando avrete fatto tutte le cose che vi sono comandate, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto ciò che dovevamo fare””* (**Luca 17:10**). L'ubbidienza a Dio è qualcosa di dovuto a Dio, non è un merito davanti a Lui.

Inoltre, l'ubbidienza di una creatura, uomo o angelo che sia, non è trasferibile ad altri: *“«Anche se nel suo mezzo ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, com'è vero che io vivo», dice il Signore, l'Eterno «essi non salverebbero né figli né figlie; per la loro giustizia salverebbero soltanto la loro vita»”* (**Ezechiele 14:20**).

Questa stessa verità è illustrata anche nella parabola delle dieci vergini nella quale le vergini avvedute rifiutarono di dare l'olio che avevano come scorta alle vergini stolte; la ragione che le avvedute diedero fu che non sarebbe bastato né a loro né alle altre (vedi **Matteo 25:8-9**).

Gli angeli rimasti fedeli a Dio non hanno mai peccato: ma la loro ubbidienza perfetta non è un merito, stanno solo vivendo per lo scopo per cui sono stati creati. La loro ubbidienza è necessaria a loro e non basterebbe per loro e per un altro; hanno ubbidienza sufficiente solo per sé stessi. La loro vita eterna è condizionale perché dipende dalla loro costante ubbidienza a Dio. Perciò, gli angeli dipendono da Dio e, anche se sono perfetti, sono sempre creature dipendenti da Dio.

Abbiamo visto che noi invece, in quanto peccatori, abbiamo bisogno che ci venga accreditata ubbidienza da qualcun altro, e allora ci deve essere qualcuno la cui esistenza non è dipendente da Dio, che possa trasferirci la Sua ubbidienza. Gesù poteva trasferire la Sua ubbidienza perché la Sua vita non è dipendente da Dio; è venuto sulla terra, ha vissuto come uomo e ha ubbidito alla legge.

“Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì, e, reso perfetto, divenne autore di salvezza eterna per tutti coloro che gli ubbidiscono” (**Ebrei 5:8-9**).

Sulla terra Gesù imparò a ubbidire *“dalle cose che soffrì”*; il senso non è che Gesù imparò a ubbidire a Dio perché prima era stato disubbidiente. Sulla terra Gesù imparò sulla Sua pelle cosa significa ubbidire a Dio sotto la pressione della tentazione. Gesù, *“reso perfetto”*, fu abilitato a diventare il Salvatore dell'umanità; per salvare l'umanità doveva vivere come uomo e ubbidire. Questo lo avrebbe qualificato per diventare il Salvatore perfetto. La stessa idea la troviamo in Ebrei 2 (vedi **Ebrei 2:10,18**).

Sulla terra Gesù ha imparato l'ubbidienza e questa ubbidienza era un merito, perché Egli non ne aveva bisogno per Sé stesso, essendo la Sua vita indipendente da quella di Dio. Per questo, la Sua ubbidienza era trasferibile.

Perciò, per salvarci, Gesù doveva essere uomo e ubbidire come uomo, altrimenti il piano della salvezza non sarebbe stato giusto. Allo stesso tempo Gesù doveva essere Dio, altrimenti la Sua ubbidienza non sarebbe stata trasferibile.

L'unico modo per cui l'umanità poteva essere salvata era questo: Dio si doveva rivestire della natura umana e vivere una vita di perfetta ubbidienza come Figlio dell'uomo per poi offrirla in sacrificio come Figlio di Dio per le nostre colpe; infatti, per donarci giustizia, Gesù doveva anche prendere su di Sé la nostra ingiustizia (vedi **1Pietro 3:18**).

Non riusciresti a sopportare la rivelazione di tutti i peccati della tua vita se Dio dovesse presentarla alla tua mente in una volta sola; e non solo dei peccati che hai riconosciuto, ma di tutti i tuoi peccati così come Dio li vede, trasgressioni di una legge perfetta, cioè ogni volta nella quale non hai rispecchiato perfettamente il Suo

carattere. Tu non riusciresti a sopportare tale rivelazione solo per ciò che hai commesso nella vita, ma dobbiamo ricordare che sulla croce Gesù fu l'unico a provare su di sé la sofferenza di altri. Fu giudicato dal Padre come se fosse stato colpevole di tutti i peccati commessi nella storia umana.

Gesù bevve fino all'ultima goccia il calice amaro dell'ira di Dio, di fronte al quale tremò nel Getsemani (vedi **Matteo 26:39,42, Giovanni 18:11**). Fu la Sua natura divina a metterlo in grado di bere quel calice al posto di ogni singolo essere umano venuto al mondo da Adamo fino alla fine del mondo. Non potremo mai immaginare il carico che gravava sulla mente di Gesù; ma solo così avrebbe potuto trasferire i Suoi meriti a qualunque essere umano avrebbe accettato la Sua sostituzione sulla croce.